



In mostra a Mantova Arrivabene in dialogo con il Mantegna sulla morte di Cristo

Da oggi al 2 ottobre, la Casa del Mantegna di Mantova ospita la personale *Anastasis* di Agostino Arrivabene (1967), a cura di Alberto Mattia Martini e Gianfranco Ferlisi. *Anastasis* in greco antico significa «Resurrezione» ed è questo il tema iconografico bizantino della Resurrezione di Cristo disceso agli inferi per liberare le anime di Adamo ed Eva. Una rappresentazione che ricorda il viaggio di Orfeo nella lettura paleocristiana così come nell'opera di Arrivabene.

Mantova ben si adatta a questo argomento, perché nella chiesa di Sant'Andrea sono raccolti i Sacri Vasi, reliquie che, recuperate secondo la tradizione dal soldato Longino, contengono il sangue di Cristo. Il Salvatore e la Vergine, il sangue e gli angeli dominano l'esposizione tra sacro e dramma, mito e favola. Con uno stile raffinato e ricco di dettagli, l'autore dipinge tavole di legno antico e tele di lino con le sue metamorfosi fantastiche su sfondi cupi (*Luce del mondo*, 2013),

usando a volte la foglia d'oro (*Angelo del versamento*, 2016) e preparando di persona i colori. In *Ecce Homo*, il sangue si trasforma nelle sottili venature arboree delle stigmate. L'artista manipola anche le foto anni '90 del duo Carlo Fabre-Alessandra Borsetti Venier sul tema del Cristo morto che si collega al noto dipinto di Andrea Mantegna, creando una monumentale *Resurrezione* e un trittico in cui la carne si tramuta in corpo glorioso.

VERA AGOSTI

BEATRICE MASINI

EREDE DELLA SGARBI

La scrittrice e traduttrice (dei libri della saga di Harry Potter) Beatrice Masini, alla guida della Bompiani dopo l'addio di Elisabetta Sgarbi. Sotto, la copertina del suo ultimo romanzo



La stroncatura

«Bar Sport» special edition Ma dopo quarant'anni Benni non fa più ridere

DAVIDE BRULLO

■ Nel peggiore degli incubi editoriali Lev Tolstoj è sostituito dall'edizione annotata di *Oceano mare* di Alessandro Baricco, Platone fa posto all'edizione commentata (con tutte le varianti del caso) di *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro e al posto di Sant'Agostino vi beccate *Kant e l'ormitorino* di Umberto Eco spiegato da Roberto Saviano. L'incubo, poveri voi (io ho gli antidoti giusti allo), è già verità: nel mondo enciclopedico odierno (Beckett Samuel, Bene Carmelo, Benjamin Walter, Benni Stefano) dominato dal darwinismo editoriale, sopravvive soltanto il più facile e il più inutile, cioè **Stefano Benni**.

L'editore Feltrinelli festeggia i 40 anni di *Bar Sport* con una «edizione speciale» (pp. 136, euro 14) del libro che ha accumulato «34 edizioni e un milione di copie vendute» (secondo il darwinismo editoriale sopravvive chi vende di più, come se i libri fossero frigoriferi o lavatrici). La *special edition*, festeggiata anche al *Festivaletteratura* di Mantova (domenica 11 settembre alle 14.30, con lettura di vari passi del libro da parte di amici dell'autore), è arricchita da una «nuova prefazione», cioè due pagine e mezza in cui Benni fa finta di fare il modesto («Sono contento di avere scritto libri diversi, più complessi, più pensati: quali?», poi si assolve («Mi auguro che *Bar Sport* continui a essere letto, che faccia ridere e divertire», e ci credo: mentre voi vi scompiaciate dal ridere il portafoglio di Benni ingrassa), poi spara la solita paternale anti-telesiva («La televisione e i suoi derivati hanno impoverito la capacità di ironia degli italiani», che forse andava bene quarant'anni fa, quando qualcuno la televisione la guardava ancora).

Il libro, però, resta quello che è, nonostante Benni ammiri se stesso manco fosse Ungaretti preso a dettagliare la propria *Vita d'un uomo*, e magari fosse almeno Flaiano. La Luissona «decana delle paste», che «guardando il colore della sua crema i vecchi riuscivano a trarre le previsioni del tempo», «il bimbo del gelato» «alto un metro e venti, con gli occhiali e la faccia da scimpanzé», «il famoso Girardoux», ciclista «alto più di due metri, con un culo enorme, tanto che al posto del sellino aveva una sedia da barbiere» e Amedeo Piva, «il grande Piva, l'ala della nazionale azzurra, il calciatore più forte d'Europa», non fanno più ridere alcuno, forse i nostalgici dei «tranciaciuti» a dar di valzer alla festa dell'*Unità*.

D'altronde, l'opera più bella di Stefano Benni non è di Stefano Benni, ma è una fotografia del marzo 2013. Si vede Benni bianchissimo di fianco a Beppe Grillo, incappucciato manco fosse un terrorista. Rievocavano, forse, sulla spiaggia, i bei tempi andati, quelli di *Topo Galileo* e di quando Benni scriveva le gag a Grillo per *Domenica In*. Comicità televisiva, ecco. Solo che a Benni manca il malinconico cinismo di Paolo Villaggio e non basta metter su una Clara con «scollature abissali» e «un seno stupendo» per fare Federico Fellini e *Amarcord*.

Ma ormai, rassegnatevi, viviamo nel peggiore degli incubi editoriali possibili. Dieci anni fa Feltrinelli pubblicava in «edizione speciale» Boris Pasternak, Malcolm Lowry, Henry Miller e Max Frisch. Adesso, beccatevi Benni.

«La verità sugli autori per ragazzi: scrivono per loro ma li odiano»

Al *Festivaletteratura* la traduttrice di Harry Potter, oggi a capo della Bompiani, presenta un romanzo per grandi in cui un alter ego della Rowling muore subito...

PAOLO BIANCHI

■ Beatrice Masini è sotto i riflettori, essendo alla guida della Bompiani in un momento di passaggio: in quanto parte del pacchetto Rizzoli libri, è stata venduta alla Mondadori. I dipendenti si sono trasferiti a Segrate, in attesa che, in ottemperanza alle norme *antitrust*, l'azienda venga ceduta a chissà chi. Ma la Masini è nota soprattutto come traduttrice di quasi tutti i libri della serie di Harry Potter.

Com'è stato il suo rapporto con J. K. Rowling?

«Mai vista. Ero solo una specie di suo surrogato italo. La signora non parlava volentieri, non veniva neanche in Italia, forse è venuta una volta in incognito. C'era bisogno di una voce particolare, nella traduzione, nel momento in cui i libri uscivano. Ma un qualunque fan ne sa molto più di me».

Ha scritto innumerevoli libri per bambini e ragazzi. Come c'è arrivata?

«È nato tutto dal fatto che ero ragazzina negli anni in cui a Milano è nata la libreria dei ragazzi. Accompagnavo mia madre che faceva la maestra e sceglieva i libri da adottare. E la narrazione per bimbi e ragazzi a un certo punto è esplosa. È ancora un settore molto solido, una specie di bacino di sicurezza. Nella fascia per i più piccoli sono nati successi come Peppa Pig o Masha e Orso».

L'informatizzazione influisce sulla lettura?

«Credo che la lettura vada per conto suo e che passi attraverso l'esperienza della condivisione su carta. Il problema semmai è quello

del tempo libero dei bambini, che è sempre meno».

Che pensa sulla polemica sui testi per bambini che annullano le differenze di genere sessuale?

«Viene richiesta un'interpretazione della realtà da parte del bambino. Quindi parlare di famiglie composite, non tradizionali, è giusto, ma con il tono, il modo, il linguaggio adeguati. Non mi piacciono i libri a tesi. Anche temi come l'integrazione e l'immigrazione vanno trattati con un atteggiamento semplice e non ideologico. Invece molti autori non fanno che seguire le idee dominanti».

C'è chi sostiene che l'educazione sessuale dovrebbe cominciare dalla scuola materna. Che ne pensa?

«Mi sembra eccessivo. Non mi pare ragionevole né concreto. Un bambino può anche fraintendere».

Con *Tentativi di botanica degli affetti* (2013) e con il recente *I nomi che diamo alle cose* (Bompiani, pp. 212, euro 17), che presenterà oggi alle 16 al *Festivaletteratura*, è passata alla narrativa per grandi...

«Avevo altre storie da raccontare. Il primo romanzo ha qualcosa di «manzoniano», è ambientato ai primi dell'800 e parla di infanzia abbandonata. Io del resto abito a Brusiglio, dove c'è la villa del Manzoni».

Come si trova nel dorato mondo delle lettere?

«È un mondo di piccole dimensioni, basato sull'asse Milano-Roma-Torino. Poi ci sono i Festival e altre occasioni per conoscersi. C'è molta diversificazione negli stili, nei modi e nei generi. Ma poi ci si ritrova tutti in questa

compagnia di giro».

E nella veste di ammiraglia di questa nave che non si sa in che porto andrà?

«Mi stupisco di tutto quello che c'è nel catalogo. Poi bisogna sperimentare e contemporaneamente curare gli autori che ci sono già».

Molti però se ne vanno. Andrea De Carlo ha valutato l'ipotesi dell'autopubblicazione. Sono strade possibili?

«Lui sta per pubblicare con Giunti. Ha cambiato completamente editore».

Su cosa punta Bompiani?

«Lauren Groff, *Fates and Furies*, in italiano *Arcadia*, tradotta da Tommaso Pincio. Un matrimonio in apparenza perfetto, ma pieno di retroscena inquietanti. L'anno scorso Obama lo aveva segnalato con un tweet. Poi abbiamo il *memoir* di una femminista americana Vivian Gornick, *Legami feroci*, la storia del suo rapporto con la madre».

Nel suo ultimo romanzo c'è il personaggio di una scrittrice per ragazzi di enorme successo che all'inizio del libro è già morta. Stava cercando di esorcizzare la Rowling?

«Mi è servita per riflettere sulla banalità a cui si inchioda della figura dello scrittore per ragazzi. Ma uno scrittore per ragazzi può anche odiarli, i ragazzi».

La protagonista, Anna, è una giornalista quarantenne disincantata dalla professione. Anche lei faceva la giornalista. Perché ha smesso?

«Lavoravo al *Giornale*, poi alla *Voce*. Quando ha chiuso, sono passata ai libri. I settimanali o mensili mi attiravano meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA